
GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

Scientific Board

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 221 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

SEGNI, SOGNI, MATERIE E SCRITTURA
DALL’EGITTO TARDOANTICO
ALL’EUROPA CAROLINGIA

a cura di

ANTONELLA GHIGNOLI – MARIA BOCCUZZI

ANNA MONTE – NINA SIETIS



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: febbraio 2023

ISBN 978-88-9359-679-4

eISBN 978-88-9359-680-0

DOI 10.57601/TT_2023

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i>	VII
TESSA CANELLA	
<i>Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana</i>	1
AGOSTINO SOLDATI	
<i>Intorno al nomen sacrum copto ⲙⲉ</i>	41
YASMINE AMORY	
<i>Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba</i>	51
SOPHIE KOVARIK	
<i>The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)</i>	71
DARIO INTERNULLO	
<i>Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)</i>	119
MARTIN HELLMANN	
<i>Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften</i>	163

INDICI

a cura di Livia Briasco

<i>Indice dei documenti e dei manoscritti</i>	193
<i>Indice dei nomi</i>	207
<i>Abstracts</i>	215
<i>The Authors</i>	219

YASMINE AMORY

USI INTRATESTUALI DEI SIMBOLI CRISTIANI NEI PAPIRI DOCUMENTARI DI EPOCA BIZANTINA ED ARABA

1. *Introduzione.*

Alla ricchissima documentazione papiracea si affianca un numero limitato di segni grafici, piccole spie visive di ben più grandi cambiamenti storico-sociali¹. Il più comune è senza dubbio il segno della croce, che, da timido indicatore dei primi testi cristiani, in epoca bizantina è appuntato in maniera pressoché sistematica all'inizio ed alla fine di un testo, denotando ormai qualsiasi tipo di documento, profano e religioso, privato e ufficiale². La croce, con le sue diverse varianti (accanto alla più classica forma $\dagger$ si enumerano lo staurogramma: P , lo staurogramma con coda: P , il *chrismon*: X , e la croce ansata: P), diventa così un dispositivo visuale che accompagna e facilita la lettura del testo³.

Il presente lavoro è stato finanziato dal Fondo speciale della ricerca dell'Università di Gand (Bijzonder Onderzoeksfonds) e ha beneficiato dei suggerimenti dell'anonimo reviewer e di Eleonora Cattafi, che ringrazio. Le edizioni dei papiri sono citate secondo OATES *et al.* 2001, la cui versione aggiornata è accessibile all'indirizzo <http://papyri.info/docs/checklist> (03/2022). Le traduzioni dei papiri contenuti in CPR XXX sono dell'editore Federico Morelli. In questo contributo, ci si attiene alle convenzioni cronologiche adottate in papirologia, secondo le quali l'epoca bizantina si estende dal regno di Diocleziano alla conquista araba dell'Egitto. Quanto alla traslitterazione di $\text{A}\phi\phi\phi\phi\delta\iota\tau\eta$, attuale Kom Ishqaw (TmGeo237), il villaggio che ha dato alla luce gli archivi di Dioscoro, di Phoibammon e di Basilios, si rispetta l'evoluzione cronologica del nome, denominato $\text{A}\phi\phi\phi\phi\delta\iota\tau\eta$ in epoca bizantina e $\text{A}\phi\phi\phi\phi\delta\iota\omega$ in epoca araba (cfr. MASSON – FOURNET 1992, pp. 235-236). Quando si fa riferimento a testi provenienti dagli archivi bizantini di Dioscoro e di Phoibammon, si utilizza quindi la grafia Afrodite, quando a testi provenienti dall'archivio di Basilios, di epoca araba, la grafia Afrodito.

¹ I vari contributi nei recenti volumi NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017 e CARLIG *et al.* 2020 illustrano particolarmente bene quest'affermazione.

² Questa tendenza è stata osservata in CHOAT 2006, pp. 114-118.

³ I simboli cristiani, i loro usi e la loro disposizione nei papiri scolastici e letterari greci sono stati rispettivamente esaminati in CARLIG 2013, pp. 65-69 e CARLIG 2016. Per una sin-

In un recente articolo, Nathan Carlig ha elencato usi e disposizione dei vari simboli cristiani nei papiri letterari e documentari provenienti da Ossirinco, tracciandone l'origine e la funzione⁴. La scelta di limitarsi ai papiri ossirinchiti è ampiamente giustificata: essi costituiscono un campione vastissimo che si estende su tutto il 'millennio papirologico' e già per la maggior parte digitalizzato, favorendo l'esame autoptico necessario ad uno studio di questo tipo. Tuttavia, tale scelta geografica preclude di fatto alcuni fenomeni grafici più correnti in altre zone d'Egitto; uno su tutti, la pratica, raramente attestata ad Ossirinco⁵, di sottoscrizione degli analfabeti con tre croci susseguenti, solitamente redatte con tratto incerto e identificate in alcuni papiri antinoopoliti come *σημεῖα*, 'segni'⁶. Se, quindi, a prima vista potrebbe sembrare superfluo soffermarsi nuovamente sulla questione, l'assenza di trattazione di alcune occorrenze dei simboli cristiani nelle fonti papiracee documentarie mi porta a riprendere l'argomento – non a fini esaustivi, ma integrativi.

In particolare, vorrei analizzare il periodo a cavallo della conquista araba dell'Egitto prendendo in esame alcuni tra i più importanti archivi datati tra il VI e l'VIII secolo, ovvero gli archivi di Dioscoro di Afrodite

tesi recente dell'evoluzione semantica e figurativa del segno *ankh* in croce ansata, si rimanda a DEL FRANCIA BAROCAS 2012, pp. 167-171.

⁴ CARLIG 2020. Si noterà che, se da un lato la limitazione geografica non è talvolta completamente rispettata (la sezione dedicata ai titoli delle opere letterarie a pp. 278-279, per esempio, si avvale unicamente di papiri tratti dall'archivio di Dioscoro di Afrodite), dall'altro non si fa alcuna menzione di simboli grafici caratteristici dell'Ossirinchite, come il *chrismon* con barra orizzontale centrale (✠) utilizzato in apertura della *completio* notarile, malgrado il fenomeno sia discusso in DIETHART – WÖRZ 1986, p. 13, con esempi a pp. 78-86.

⁵ P.Oxy. LXIII 4397 (17 marzo 545 d.C.), dove Ioseph e Theodoros sottoscrivono con tre croci (*σταυρία*) alle ll. 194 e 227, costituisce un raro esempio ossirinchita di questa pratica. Tale fenomeno grafico non è menzionato nell'articolo di Carlig.

⁶ Così sono identificate le firme di Tekrompia e di sua figlia Maria nel regolamento di conti P.Cair.Masp. II 67156, l. 34 (24 settembre 570 d.C.), di Petros nel contratto di prestito P.Cair.Masp. II 67163, l. 37 (30 novembre 569 d.C.), e di Kollouthos nel contratto di prestito P.Cair.Masp. II 67164, l. 12 (2 ottobre 569 d.C.). La pratica di firmare con una croce era diffusa non solo tra gli analfabeti, ma anche tra coloro temporaneamente incapaci di firmare, come i malati, da quanto si evince dal testamento P.Ital. I 5, B VI, l. 4 (Ravenna, prima del 552 d.C.): «faciente nequissima egritudine polagrae, quia suscribere non potui, signum tamen | be[at]aę crucis, ut potui, coram testibus inpressi». Il papiro latino è discusso in NOWAK 2015, *passim*, con traduzione in inglese alle pp. 415-416. Lo studio delle attestazioni di questa pratica scrittoria nei papiri greci e copti è attualmente condotto da Anna Monte, perciò non mi dilungherò oltre sull'argomento.

(Afrodite, 506-588 d.C.)⁷, di Phoibammon, figlio di Triadelphos (Afrodite, 525-ca. 650 d.C.)⁸, di Senouthios (Ermopolite, metà del VII sec. d.C.)⁹ e di Papas (Apollonos Ano, 660-670 d.C.)¹⁰. Questa selezione dovrebbe consentire l'analisi della funzione e del valore semantico della croce nei testi documentari greci in un momento storico cruciale per l'Egitto, nel passaggio dall'impero cristiano alla dominazione araba nel 641 d.C. e alla conseguente islamizzazione del paese.

2. *La disposizione intratestuale della croce.*

Nonostante sia stato notato che i simboli cristiani non appaiono all'interno di un testo, ma sono confinati ai margini di esso o a delimitarne specifiche sezioni che non appartengono al blocco testuale principale (ad esempio, l'indirizzo sul *verso* o la sottoscrizione notarile in calce al documento)¹¹, alcuni papiri sembrano smentire questa osservazione. Difatti, a partire dall'epoca bizantina, uno o più di questi simboli sono talvolta racchiusi all'interno di un documento¹².

2.1. *Nel prescritto di un documento.*

In certe tipologie documentarie, la prima linea del testo è dedicata al prescritto contenente i nomi del mittente e del destinatario. Come accade per

⁷ TmArch172. La bibliografia relativa a quest'archivio, il più esteso di epoca bizantina, è a dir poco vasta. Visto l'argomento trattato, sarebbe superfluo citarla minuziosamente. Mi limito a segnalare, privilegiando unicamente il fattore temporale, la sintesi generale, con accenni agli archivi di Triadelphos e di Basilios, costituita da RUFFINI 2018. Tutte le immagini dei papiri bizantini di Afrodite sono raccolte in *La banque des images des papyrus de l'Aphrodité byzantine* (BIPab) e sono disponibili al seguente indirizzo: [http://bipab.aphrodito.info/\(03/2022\)](http://bipab.aphrodito.info/(03/2022)).

⁸ TmArch193.

⁹ TmArch418. Su questo archivio, si veda l'introduzione completa al volume CPR XXX, alle pp. 1-47.

¹⁰ TmArch170. Una recente messa a punto sull'archivio di Papas si trova in BOUD'HORS *et al.* 2018, pp. 87-89; per la datazione dell'archivio, si veda GASCOU – WÖRP 1982.

¹¹ CARLIG 2020, p. 276.

¹² Sono esclusi dall'analisi i simboli cristiani che appaiono a prima vista in posizione intratestuale, ma che, in realtà, sono a capo di un altro documento, di una nuova colonna *et similia*. Ad esempio, SB XX 14626 (Afrodite, seconda metà del VI sec. d.C.), lettera opistografa della mano di Dioscoro, presenta uno staurogramma all'inizio della l. 23, che interrompe la frase (ll. 22-23: κατὰ | ϣ̣ μητέρα αὐτοῦ). Questo accade perché, alla fine della l. 22, Dioscoro ha girato il foglio per continuare a scrivere e, apprestandosi a scrivere sul *verso*, ha apposto una nuova croce, come si era soliti fare all'inizio di un documento.

l'indirizzo sul *verso* di una lettera, le due componenti possono essere precedute da un simbolo cristiano. Un esempio di questa pratica è dato dalla ricevuta BGU XVII 2711 (Afrodite, VI sec. d.C.), dove il nome del destinatario è preceduto da un *vacat* e uno staurogramma per identificare e differenziare visualmente le due parti¹³, e dalla ricevuta di affitto P.Mich. XIII 668 (Afrodite, 9 luglio 540 o 555 d.C.)¹⁴, con il nome del destinatario preceduto da un *vacat* e una croce semplice¹⁵.

2.2. All'interno di un documento.

In documenti più complessi ed estesi come i contratti, lo scrivente professionale poteva avvalersi di alcune strategie grafiche e visive che servivano a strutturare il testo ed a identificare più facilmente le differenti sezioni che lo componevano. Lo scrivente forniva in tal modo una sorta di mappa visiva che guidava il lettore nella comprensione del documento¹⁶. I contratti privati di epoca bizantina sono solitamente redatti nella forma di un *cheirographon*, che si divide in formula iniziale di datazione, prescritto, testo principale, clausola di validità, sottoscrizione delle parti e dei testimoni, e *completio* notarile¹⁷. Tra le strategie più frequenti adoperate per organizzare visivamente il testo, ricorrono l'utilizzo di un nuovo paragrafo, in particolare dopo la datazione preliminare, solitamente distanziata tramite uno spazio interlineare più esteso; l'uso di *vacat* di diversa dimensione tra una sezione e l'altra, tipicamente, ma non solo, dopo il prescritto; la disposizione in *ekthesis* di una o più parole; l'ingrandimento della prima lettera della parola in apertura di una nuova sezione – su tutte, l'*omicron* di *ὁμολογῶ*¹⁸. In epoca bizantina, i simboli cristiani sembrano costituire un ulteriore espediente visuale a disposizione dello scrivente, in quanto accompagnano o sostituiscono le pratiche grafiche appena menzionate.

¹³ I. 1: «✠ Παπνούθης φρουρὸς δ(ιὰ) τοῦ κυρίου Φοιβάμμωνος Λεωντίου *vac.* ✠ τῷ ἀδελφῷ Φοιβάμμωνι Τριαδέλφου)».

¹⁴ BL VII 177.

¹⁵ Il. 1-2: «✠ Παῦλος Ἰωάννου ἐκ μητρὸς Θέκλας κτήτωρ *vac.* ✠ Φοιβάμμωνι υἱῷ Τριαδέλφου | ἀπὸ Ἀφροδ(ίτης)».

¹⁶ Per un approccio all'architettura grafica di un documento da parte dello scrivente, si veda SCHUBERT 2018.

¹⁷ Sulla struttura del *cheirographon*, tipica degli atti notarili privati di età bizantina, si veda RICHTER 2014, pp. 84-89.

¹⁸ Si veda, ad esempio, P.Oxy. LXXVII 5121, l. 7 (Ossirinco, 485 d.C.).

Se, difatti, un simbolo cristiano è generalmente atteso all'inizio ed alla fine del documento, così come davanti ad ogni firma, sia essa di uno dei contraenti o del suo segnatario, di un testimone, o del notaio, simboli cristiani intervengono anche in altre posizioni del testo, proprio là dove il notaio era solito segnalare visualmente il passaggio di sezione, ovvero tra la data e il prescritto¹⁹; nel prescritto stesso, a differenziare le due parti²⁰; fra il prescritto e il testo principale dell'atto²¹; e nella clausola finale, dopo l'espressione di consenso del contraente²². La funzione dei simboli cristiani all'interno di un contratto sembra quindi quella di identificare con facilità le diverse parti del documento: la loro posizione, talvolta in *ekthesis* rispetto al testo principale²³, così come il loro tratteggio, più grande rispetto alla dimensione del testo, parrebbero confermare questa ipotesi. Inoltre, questi simboli grafici sono a volte aggiunti a margine dopo la stesura del testo, proprio come punti di riferimento e aiuto visivo al lettore. Porto ad esempio il contratto di affitto P.Cair.Masp. III 67301 (Afrodite, 530 d.C. secondo BL IV 15), dove i tre staurogrammi che dovrebbero accompagnare la formula di datazione, il nome del destinatario e quello del mittente non sono integrati nel testo principale, ma sono situati a margine in maniera approssimativa:

¹⁹ Uno staurogramma precede il prescritto in P.Cair.Masp. I 67107, l. 4 (Afrodite, 525 o 540 d.C.; per la data si vedano BL V 21 e IX 43); II 67301, l. 5 (Afrodite, 530 d.C. secondo BL IV 15). Una croce semplice annuncia, invece, il prescritto in P.Cair.Masp. I 67109, l. 5 (Afrodite, 565 d.C.); I 67110, l. 4 (Afrodite, 565 d.C.); I 67121, l. 4 (Afrodite, 573 d.C.); II 67128, l. 7 (Afrodite, 547 d.C.); III 67130, l. 5 (Afrodite, 557 d.C.); III 67303, l. 4 (Afrodite, 553 d.C.); P.Mich. XIII 662, l. 3 (Afrodite, prima metà del VII sec. d.C.).

²⁰ Una croce semplice separa i nomi dei contraenti in P.Cair.Masp. I 67121, l. 5; II 67128, l. 9; 67129, l. 5 (Afrodite, 549 d.C.); II 67130, l. 6; P.Lond. V 1692a, l. 6 (Afrodite, 555 d.C.); P.Michael. 42b, l. 6 (Afrodite, 566 d.C.); P.Mich. XIII 662, l. 6 (Afrodite, 645 d.C.?); 664, l. 2 (Afrodite, 585/586 o 600/601 d.C.); 666, l. 3 (Afrodite, 647/648 d.C.?); Uno staurogramma li separa in P.Bingen 132, l. 10 (Afrodite, 541 d.C.) e P.Cair.Masp. III 67301, l. 7, uno staurogramma con coda in P.Vat.Aphrod. 1, l. 6 (Afrodite, 598 d.C. secondo BL VIII 501). Sulla datazione dei tre papiri del Michigan appartenenti all'archivio di Phoibammon, si rimanda alla discussione in FOURNET 2008, pp. 333-334.

²¹ Le prime due garanzie contenute nel registro P.Cair.Masp. III 67328 (Afrodite, 521 d.C.) e P.Flor. III 282 (Afrodite, 520 d.C. secondo BL VII 52) riportano un simbolo cristiano alla fine dei rispettivi prescritti. Lo stesso vale per il contratto di prestito P.Mich. XVIII 670 (Afrodite, 527 d.C.).

²² P.Cair.Masp. I 67107, l. 20; P.Bingen 130, l. 17; P.Flor. III 282, l. 30; P.Michael. 46, l. 23 (Afrodite, 559 d.C.); P.Vat.Aphrod. 2, l. 25 (Afrodite, VI sec. d.C.).

²³ Ad esempio, P.Bingen 132, l. 10; P.Cair.Masp. I 67107, l. 4; III 67301, ll. 5 e 8; III 67303, l. 4.

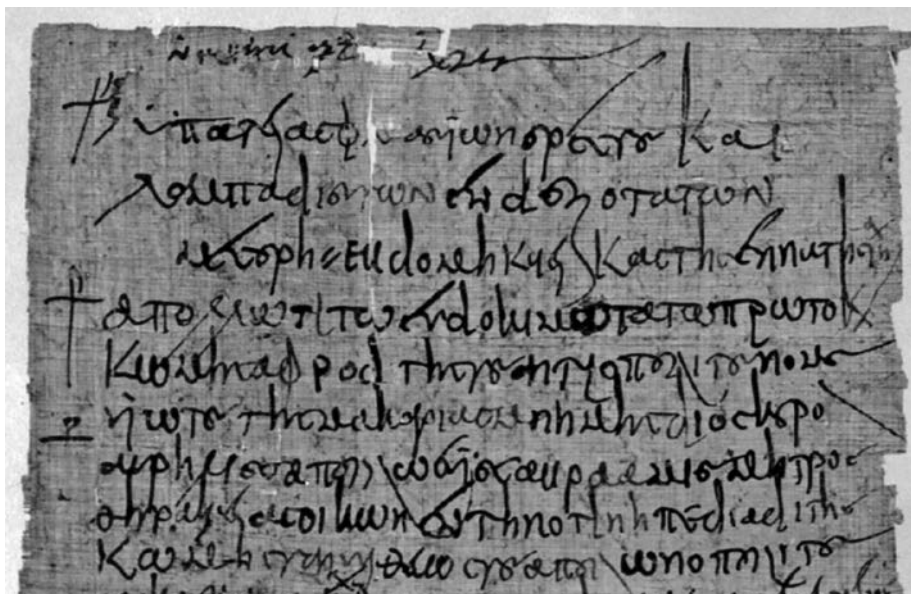


Fig. 1. P.Cair.Masp. III 67301, dettaglio delle ll. 1-9 (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

L'uso distintivo intratestuale dei simboli cristiani non è limitato ai contratti, in quanto le stesse modalità si ritrovano in alcune petizioni di epoca bizantina. Un'istanza scritta, in quest'epoca, era introdotta dal prescritto (*praescriptio*), a cui seguiva un preambolo elogiativo dell'autorità ricevente (*proomion*), la narrazione degli eventi (*narratio*), solitamente introdotta da una forma del verbo διδάσκω, e la richiesta finale (*preces* o *precatio*), tipicamente espressa con παρακαλῶ²⁴. Anche in questo caso, uno scrivente professionista poteva far uso delle strategie grafiche sopracitate per guidare il lettore attraverso le varie sezioni del documento²⁵. Per richiamare l'attenzione su alcuni passaggi del testo, Dioscoro di Afrodite, di cui conserviamo, oltre agli infelici poemi, alcuni documenti notarili di sua mano, tra cui ventiquattro petizioni²⁶, fa uso di alcuni di questi espedienti grafici. Nel prescritto di P.Lond. V 1677,

²⁴ Sulle caratteristiche della petizione nella tarda antichità, si veda FOURNET 2019 e, in particolare sulla struttura del documento, le pp. 576-581.

²⁵ Sui diversi stili grafici utilizzati per caratterizzare varie sezioni di una petizione bizantina, si veda ad esempio FOURNET 2019, pp. 572-575.

²⁶ Una lista degli autografi di Dioscoro di Afrodite è presente in DEL CORSO 2008, pp. 91-94 e, completata di alcune note critiche, in FOURNET – GASCOU 2004. Una nuova edizione di questi testi è in fase di pubblicazione da parte di J.-L. Fournet.

una petizione al *magister* dell'ufficio ducale, il nome del richiedente, Dioscoro stesso, è messo in evidenza dalla sua collocazione, in quanto posizionato al centro della linea, e dalla presenza di due croci semplici, prima e dopo il nome:

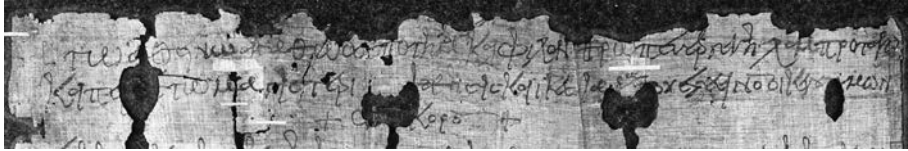


Fig. 2. P.Lond. V 1677, dettaglio del prescritto (© British Library Board).

ll. 1-4: [χυγ] //

✕ τῷ ἀλ[η]θινῷ (l. ἀληθινῷ) ἀγαθῷ δεσπότη μου καὶ φιλανθρώπ(ω) εὐεργέτῃ λαμπροτάτῳ
καὶ περ[ιβλ]έπτῳ μαγίστρῳ ✕ δέησις καὶ ἱκεσία πα(ρὰ) τοῦ ἑλεεινο(ῦ) οἰκέτου ὑμῶν
✕ Δ[ιοσ]κόρου. ✕

L'espédiente grafico-visivo distingue il nome del richiedente dal testo principale, che si estende lungo più di cinquanta linee in un blocco unico, rendendolo velocemente identificabile per il ricevente.

In altre petizioni, Dioscoro aggiunge una croce semplice prima della *narratio*. Alla luce di quanto analizzato finora, la sua funzione appare ormai evidente. Il confronto con altre petizioni mi permette, tuttavia, di confermare quanto finora ipotizzato. In P.Lond. V 1674 (Antinoopolis, 567-568 d.C.), un piccolo *vacat* è interposto alla sesta linea tra la fine del *prooimion* e la *narratio*:

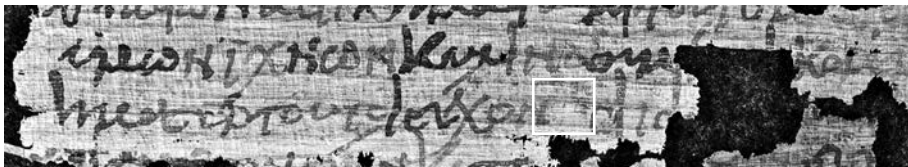


Fig. 3. P.Lond. V 1674, dettaglio (© British Library Board).

Spazi bianchi, la cui larghezza varia tra una e tre lettere, erano utilizzati dagli scribi più esperti come segni di interpunzione, solitamente per mettere in risalto una richiesta o un passaggio del testo²⁷. Dioscoro ne fa qui uso per enfatizzare ciò che segue, l'esposizione degli abusi dei pagarchi contro gli abitanti di Afrodite. In P.Cair.Masp. I 67008, l. 9 (Antinoopolis, 567-568

²⁷ Su questa pratica, si veda MARTIN 2020, in part. pp. 196-198.

d.C.), la *narratio* è ancora preceduta da un *vacat*, ma una piccola croce semplice è sospesa in aria, forse aggiunta in seguito:

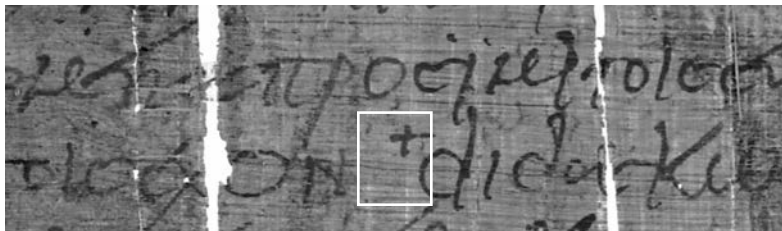


Fig. 4. P.Cair.Masp. I 67008, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

In P.Cair.Masp. I 67003, l. 15, 67004, l. 6²⁸, e 67005, l. 9²⁹, redatti negli stessi anni, una croce semplice è apposta prima della *narratio* alla stessa altezza del testo, diventandone parte integrante, ed accompagna il solito *vacat*:

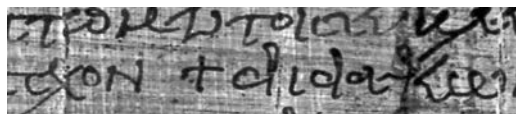


Fig. 5. P.Cair.Masp. I 67003, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

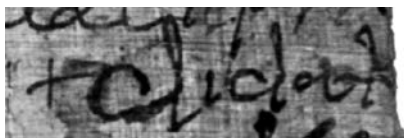


Fig. 6. P.Cair.Masp. I 67004, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

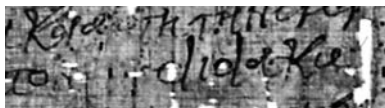


Fig. 7. P.Cair.Masp. I 67005, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

²⁸ Per una nuova edizione di questo testo (= SB XXVIII 17239), si veda DIJKSTRA 2004.

²⁹ Benché nell'edizione la croce semplice sia in lacuna, l'esame del papiro rivela le inconfondibili tracce del simbolo cristiano.

Lo stesso fenomeno si ritrova infine in P.Cair.Masp. I 67002, anche noto come «the great petition»³⁰ per le sue dimensioni maestose: alta 30, 5 cm, lunga 2 metri e 33 cm, si estende su tre colonne per un totale di 74 linee che superano i 60 cm di lunghezza. L'imponenza del documento rende necessario l'utilizzo di alcuni espedienti grafici che aiutino il destinatario a districarsi nella lettura. Dioscoro impiega diversi metodi, dal lasciare un più grande spazio interlineare fra il prescritto e il *prooimion*, all'adozione di differenti stili grafici per le varie sezioni del testo, uno per ogni colonna³¹. Il cambio di sezione non è solamente segnalato tramite lo stile grafico, ma anche con un simbolo cristiano, in *ekthesis* rispetto al testo. Una croce semplice è inoltre posta prima dell'inizio della *narratio* (col. I, l. 9)³²:

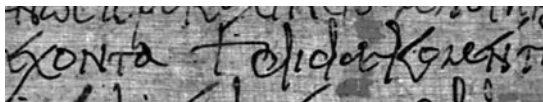


Fig. 8. P.Cair.Masp. I 67002, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

e della richiesta finale (col. III, l. 20):

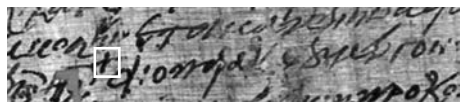


Fig. 9. P.Cair.Masp. I 67002, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

Quest'ultima, sopraelevata e pressata tra la fine della narrazione e la richiesta, è stata certamente aggiunta da Dioscoro in un secondo momento per poter identificare più facilmente la richiesta finale, sostituendo il più comune *vacat*.

Le pratiche scrittorie di Dioscoro in queste cinque petizioni dimostrano come la croce semplice rafforzi la funzione diacritica dello spazio bianco intratestuale e sia, almeno in questo contesto, un ulteriore simbolo di separazione e segnalazione. Lucio del Corso ha notato come la perizia grafica di Dioscoro raggiunga il suo apice proprio durante il suo soggiorno a Antinoo-

³⁰ SCHWENDER 2008, p. 63. Per un'analisi approfondita del documento, si veda KEENAN 2008.

³¹ I diversi stili sono analizzati in DEL CORSO 2008, p. 98.

³² A questo esempio già si accenna in FOURNET 2019, p. 578.

polis. In questi anni (565-573 d.C.), oltre alle petizioni appena menzionate, il notaio verga anche P.Cair.Masp. II 67152, che serve da modello a P.Cair. Masp. I 67151, il testamento di Flavio Phoibammon³³. Due croci semplici sono utilizzate all'interno di questo lungo testo, l'una dopo l'identificazione del testatore, l'altra nella sezione dedicata ai *legata*, appena prima di dichiarare le donazioni al monastero di apa Ieremios³⁴. Si noterà che, nel *dupliscatum* P.Cair.Masp. I 67151, lo scriba, impiegato nell'ufficio di Dioscoro, riproduce la disposizione delle croci semplici all'interno del testo (ll. 17 e 101). L'attenzione minuziosa alla presentazione del documento si esprime, di conseguenza, anche tramite l'utilizzo di separatori visivi.

Infine, la funzione inedita della croce semplice quale separatore intratestuale è attestata anche in alcune lettere degli archivi di Senouthios e di Pappas. Nell'archivio di Senouthios, tre documenti testimoniano questa valenza grafica. La prima occorrenza si trova in CPR XXX 13 (ca. 643/644 d.C.), dove il mittente, forse Athanasios, pronuncia tre diversi ordini indipendenti l'uno dall'altro. L'editore Federico Morelli ha notato come le diverse questioni siano segnalate da una croce³⁵:

πάντως ἀπαίτησον αὐτοῦς
τὰ δύο ὁλοκότεῖνα εὐθέως † τὰς (l. τὰ) δὲ λοιπὰ \πλo[ι(α)]/
πέμψον \μοι/ εὐθέως \εις Τελβώνθ(εως)/

assolutamente riscuoti da loro subito i due nomismata. † Le restanti imbarcazioni mandamele subito a Telbontheos (...) (ll. 5-7).

Non è da escludere che lo scrivente avesse terminato di redigere il messaggio, chiudendolo con l'usuale croce finale, per poi decidere di aggiungere altre istruzioni. L'andamento della mano, che, dopo la croce alla l. 6, diventa più rapida e sempre più serrata, mentre la distanza tra le linee si riduce progressivamente verso la fine del papiro, potrebbe confermare quest'ipotesi. Queste circostanze, però, sono piuttosto comuni nei papiri, indici di un'imperfetta calibrazione tra le dimensioni del papiro e l'estensione del testo da parte dello scrivente. Inoltre, l'utilizzo della croce intratestuale è attestato in altri documenti della stessa epoca, tra cui CPR XXX 28 (ca. 643/644 d.C.), della stessa mano di CPR XXX 13. Anche in questa lettera Athanasios fa uso di una croce semplice tra un ordine e l'altro. La prima istruzione, in una scrittura distesa ed esperta, occupa tre

³³ DEL CORSO 2008, p. 995.

³⁴ Sulla struttura del testamento in epoca bizantina si veda NOWAK 2015, pp. 105-208.

³⁵ Un'immagine del papiro è disponibile al seguente link: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821777&order=1&view=SINGLE (03/2022).

linee e mezzo; la seconda le restanti una e mezzo, di cui la prima parte occupa metà della quarta linea ed è vergata nello stesso stile delle prime linee, mentre la seconda è per necessità visibilmente compressa, trovandosi poco sopra il margine inferiore del papiro³⁶. A differenza di CPR XXX 13, dove la valenza separatrice della croce non era stata messa in discussione dall'editore, in questo caso Federico Morelli considera queste circostanze come prova del fatto che il foglio fosse destinato a contenere un messaggio più breve e che il secondo ordine sia stato aggiunto in un secondo tempo. La croce intratestuale, dunque, non sarebbe altro che la croce finale del testo, alla quale è poi seguito il *post scriptum*, anch'esso delimitato da una croce. Il fatto, però, che la prima parte della presupposta aggiunta sia redatta nello stile arioso delle prime linee e che si restringa notevolmente solo nell'ultima linea, unito al fatto che Athanasios fa già uso di una croce intratestuale per separare i suoi ordini in CPR XXX 13, dove mostra di avere le stesse difficoltà con la gestione dello spazio, mi porta a pensare che le croci intratestuali fossero pensate come tali.

Oltre a questi due esempi, la cui interpretazione rimane dubbia, CPR XXX 21 (VII sec. d.C.) offre l'ultima attestazione dell'uso della croce intratestuale nelle lettere dell'archivio di Senouthios. Lo scrivente di CPR XXX 21, dalla mano regolare, anche se veloce ed informale, appunta una croce alla fine della l. 9, dopo la fine della richiesta di non inviare uno dei suoi uomini a Babylon e prima della formula finale di saluto³⁷. Ora, tale pratica può essere ricondotta alla funzione strutturante del *vacat* nelle lettere, secondo la quale un abile scrivente fa deliberatamente uso di spazi di diversa dimensione per separare gli elementi principali del messaggio e per favorirne la leggibilità complessiva³⁸. Nell'archivio di Senouthios, un *vacat* di piccola dimensione è ad esempio utilizzato in CPR XXX 20 prima della formula finale di commiato (ll. 11-12: «*vac.* τοὺς πόδας τῶν | θεοφυλά(κτων) ὑμῶν κατασπάζομαι ἄχρι θέας †»», «*vac.* Saluto i piedi di voi, protetti da Dio, fino a che io vi veda †»)³⁹. Nella stessa maniera in cui uno spazio bianco può introdurre una nuova sezione della lettera o antici-

³⁶ Un'immagine del papiro è disponibile qui: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821815&order=1&view=SINGLE (03/2022).

³⁷ Un'immagine del papiro è disponibile al seguente link: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821738&order=1&view=SINGLE (03/2022).

³⁸ Si veda, a tal proposito, FOURNET 2013, pp. 153-155, con un'analisi dettagliata della funzione del *vacat* nella lettera P.Oxy. XXXI 2603 (IV sec. d.C.).

³⁹ Per un'immagine del papiro, si rimanda a: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821800&order=1&view=SINGLE (03/2022).

pare la richiesta del mittente per dare più visibilità e valorizzare ciò che segue, la croce semplice sembra appropriarsi di questa funzione e diventare, anch'essa, un dispositivo visuale significante.

È ancora con questa finalità che la croce semplice separa il messaggio principale dalla formula di saluti finale in una lettera monastica di Afrodite, P.Fouad 88 (VI sec. d.C.)⁴⁰, alla l. 11:

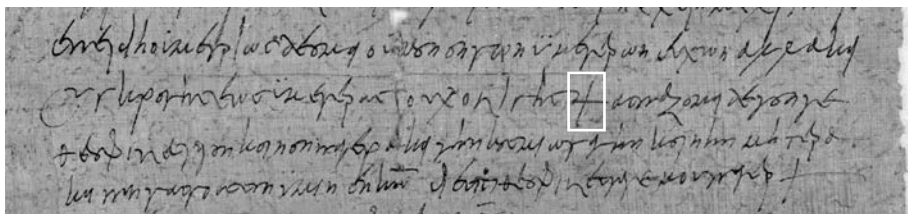


Fig. 10. Dettaglio di P.Fouad 88 (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

ll. 10-13:

ἐπειδὴ οὐ μετρίως δέομαι οὐ μόνον τῶν ὑμετέρων εὐχῶν ἀλλὰ καὶ
 συγκροτήσεως ὑμετέρας οὐκ ὀλίγης. † ἀσπάζομαι δὲ τόν τε
 θεοφιλέστατον κοινὸν πατέρα, καὶ τὴν κοσμιωτάτην κοινὴν μητέρα,
 καὶ πάντας τοὺς σὺν ὑμῖν ἐν Κ(υρί)ῳ, δέσπο(τα) θεοφιλέστατέ μου πάτερ. †

Si noterà che in P.Fouad 87, proveniente dallo stesso contesto monastico e indirizzata allo stesso destinatario di P.Fouad 88, il mittente ricorre a due piccoli *vacat* nella sezione dei saluti finali, uno per introdurre il suo saluto personale (l. 30), il secondo per introdurre i saluti collettivi (l. 33). La croce semplice in P.Fouad 88 ricalca quindi la funzione dello spazio lasciato bianco in P.Fouad 87. La croce intratestuale è, allora, anche in questi ultimi casi esaminati, apposta per differenziare e visualizzare più facilmente le varie parti del testo. Serve da punto di riferimento grafico in aiuto al destinatario della lettera, redatta in un unico blocco di testo in *scriptio continua*.

Per quanto riguarda l'archivio di Papas, posteriore di qualche decina di anni all'archivio di Senouthios, esso contiene almeno un papiro che documenta la stessa pratica⁴¹. Si tratta di P.Apoll. 61, una lettera di Liberios a suo figlio Papas.

⁴⁰ Sull'origine e per un'analisi storica delle lettere monastiche P.Fouad 86-89 destinate ad *abba* Georgios, superiore del monastero della Metanoia, si veda GASCOU 1976; per una recente discussione stilistica e linguistica, si veda KOROLI 2021, pp. 89-97. Le quattro lettere provengono da un monastero nei pressi di Afrodite, ma non fanno parte dei tre archivi principali lì rinvenuti.

⁴¹ Altri due testi dell'archivio di Papas contengono croci intratestuali, ma la loro funzione non è assimilabile al caso che stiamo valutando: in PSI XXIII 1345, l'estesa espressione di saluti finale (ll. 15-18) è chiusa da una croce semplice, a cui segue «σὺν ἐμοὶ δὲ τοῦτο ποιῇ Ὁριγ[έ]νης

Vi si discute un litigio tra una madre e suo figlio, che Papas, in qualità di pagarca di Apollonos Ano, avrebbe arbitrato in maniera ingiusta, punendo duramente la donna. Liberios espone il caso, invitando Papas a riconsiderare i fatti e a rivalutare la sua decisione. Le prime tre linee del testo riassumono l'appello dal tono perentorio di Liberios, tipico di un padre che reitera una richiesta al figlio:

† ἵνα μὴ πολυλογή[σ]ω, [δσ]α ἔγραψές (l. ἔγραψάς) μοι χάριν τοῦ υἱοῦ
τῆς παρουσίας γραμματεφ[ό]ρου ψεύδη εἰσίν. ἀπάλλαξον
οὖν αὐτήν μετὰ τοῦ υἱ[ο]ῦ αὐτῆς †

† Per non dilungarmi, tutto quello che mi hai scritto a favore del figlio della presente latrice della lettera è una bugia. Riconciliarla dunque con suo figlio †

Facendo ricorso al *topos* epistolare della brevità del messaggio per non disturbare il destinatario, Liberios racchiude in queste prime linee le informazioni più importanti, per poi ritornare in dettaglio sull'accaduto nelle seguenti undici linee. La *praeteritio* iniziale è racchiusa fra due croci semplici, come ad incorniciarla. I due simboli strutturano visualmente il testo e servono a catturare l'attenzione del lettore sul passaggio più importante del testo.

Questo piccolo dossier di documenti conferma l'esistenza della pratica, seppur infrequente, dell'uso della croce semplice nelle lettere per separare e strutturare il testo, costituendo un'alternativa grafica alla più comune e tacita pratica adibita a questo fine, quella di utilizzare uno spazio non scritto, un *vacat*, all'interno di una linea o tra le linee di un testo.

2.3. Nell'indirizzo epistolare esterno.

Dalla fine dell'epoca bizantina, un simbolo cristiano può essere apposto sopra il nome dei corrispondenti epistolari o sui loro epiteti nell'indirizzo esterno di una lettera. Nessuna delle lettere dell'archivio di Dioscoro presenta questa caratteristica; quanto all'archivio di Phoibammon, esso non contiene lettere. L'archivio di Senouthios, invece, presenta entrambi i casi appena discussi: in CPR XXX 22, l. 3, uno staurogramma è presente sopra il nome del

δ ἀδελφὸς ὑμῶν», qui indubitabilmente un'aggiunta. In P.Apoll. 66, invece, una croce semplice sopraelevata è apposta alla fine delle ll. 4, 7 e 9. La croce alla l. 7 si trova sopra il nome Θωμά, seguendo una pratica corrente dalla fine dell'epoca bizantina, secondo la quale si apponeva una croce sopra i nomi di persona. La pratica, comune negli indirizzi epistolari (cfr. il paragrafo 2.3), è qui estesa al corpo del testo. La presenza delle altre due croci, apposte sopra l'ultima lettera dell'ultima parola della linea (γ alla l. 4 e πληρωθῶ alla l. 9), è, invece, difficilmente comprensibile. Si potrebbe ipotizzare che indichino la fine di una frase ed il passaggio ad un altro argomento, come in CPR XXX 13, ll. 21 e 28, ma le condizioni frammentarie della lettera, che conserva solo la metà destra, non permettono di verificare la proposta.

mittente, il *diakonos* Petros, mentre in CPR XXX 24 una croce semplice è apposta sul predicato onorifico – l. 6, ἰλλου(στρίου) – che denota il nome del mittente, Athanasios. L'indirizzo di CPR XXX 20, alle ll. 14-15, presenta ben sette croci semplici, di cui quattro sopraelevate. Tre sormontano i nomi dei corrispondenti, se accettiamo l'ipotesi dell'editore che σε sia da ricondurre a Senouthios, ed una sulla serie di attributi che omaggiano il destinatario:

$\begin{array}{ccccccc} \text{†} & & & & & & \text{†} \cdot \text{†} \\ \text{tracce } \tau\acute{\alpha} \pi\acute{\alpha}(\nu\tau\alpha) \tau\iota\mu(\eta\varsigma) \acute{\alpha}\xi\acute{\iota}\omega & \dots\dots & \text{σε} \dots [&] \dots & \nu(\omicron)\tau(\alpha\rho\acute{\iota}\omega) \kappa(\alpha\iota) \chi\alpha\rho\tau(\omicron\upsilon\lambda\alpha\rho\acute{\iota}\omega) & \text{†} \\ & & & & & & \text{†} \\ & & & & & & \text{†} \Gamma\epsilon\acute{\omega}\rho\gamma\iota\omicron\varsigma \text{ †} \end{array}$

L'utilizzo dei simboli cristiani sopra le varie componenti dell'indirizzo non è sistematico: nell'archivio di Senouthios, solo tre lettere su ventotto li riportano in questa posizione; nell'archivio di Papas se ne conta solo una, P.IFAO Edfou Jarre inv. 39+50, con croci semplici sopra i nomi del destinatario, Papas, e del mittente, Kometos⁴². La loro presenza, soprattutto in epoca araba, può tuttavia essere indicatrice dell'appartenenza al clero da parte dello scrivente⁴³.

2.4. Altri usi della croce semplice.

In maniera simile a quanto visto per i contratti e le lettere, due ordini di consegna appartenenti al dossier dei mercanti di olio di Afrodite, SB XX 14561 e 14562 (VI-VII sec. d.C.)⁴⁴, contengono una croce semplice all'interno del testo. In entrambi i documenti, la croce è apposta prima della somma ricapitolativa delle quantità di olio da consegnare, in modo da differenziare il testo principale dal totale finale.

Infine, alcune liste di nomi provenienti dall'archivio di Papas contengono una croce semplice a lato di una o più voci. Il loro uso non risulta sempre chiaro, come in P.Apoll. 84, una lista di pagamenti, dove solo la voce alla l. 5 è contrassegnata da una croce semplice iniziale. In P.Apoll. 78, una lista di natura incerta, tre nomi sono introdotti da una croce semplice (ll. 3-5), forse – propone Rémondon in calce al testo – con l'intenzione di contrassegnarli per aggiungerli in un'altra lista di contribuenti. L'ultimo esempio è costitui-

⁴² Si tratta di una lettera in copto con indirizzo in greco edita da Esther Garel con il numero 14 in BOUD'HORS *et al.* 2019, pp. 40-44. Un'immagine del papiro è a p. 42.

⁴³ Si veda il commento di Federico Morelli alla l. 15 di CPR XXX 20, a p. 226: «Anche il nome del mittente è incerto. Il personaggio mi è sconosciuto. Egli dovrebbe comunque essere un religioso, come parrebbe confermato dal gran numero di croci che egli usa in questo indirizzo».

⁴⁴ Su questo piccolo archivio di ostraca, si veda GASCOU – WÖRZ 1990. Immagini di SB XX 14561-14562 sono disponibili alle tavv. XXXVI e XXXVIII.

to da SB XVI 12430-12431 (*recto* e *verso* dello stesso papiro), che contengono due liste di persone riceventi somme d'oro, dove ogni linea è preceduta da una croce semplice. Questa non è sempre disposta linearmente con ciò che segue, ma è spesso apposta appena sotto la linea a cui si riferisce, talvolta perfino distorta⁴⁵, lasciando supporre che sia stata aggiunta dallo scriba in un secondo momento, forse come segno di verifica, alla consegna delle varie somme di denaro o ad un eventuale controllo della lista.

3. *Simboli cristiani e non nelle lettere dell'archivio di Basilios.*

Nella maggior parte dei casi esaminati finora, si è notato come, nella documentazione papiracea tra la fine dell'epoca bizantina e l'inizio dell'epoca araba, la croce fosse ormai privata di una connotazione unicamente cristiana e potesse, di conseguenza, assumere nuove funzioni. Non a caso, è la croce semplice, il simbolo cristiano meno caratterizzato da un punto di vista grafico, a prestarsi più facilmente a questi utilizzi⁴⁶. Tali pratiche scrittorie sono messe in atto da scriventi cristiani, ma, ovviamente, non da musulmani, per i quali la valenza religiosa di una croce rimane inequivocabile. La differenza delle pratiche scrittorie secondo l'appartenenza religiosa dello scriba è facilmente riconoscibile nell'archivio di Basilios, pagarca di Afrodito all'inizio dell'VIII secolo⁴⁷. Circa sessant'anni dopo la conquista araba del paese, il panorama linguistico in Egitto è ancora solidamente trilingue: le autorità centrali, basate a Fustat, comunicano con gli ufficiali locali in greco o in arabo, a seconda della lingua nativa dell'ufficiale, mentre il copto è utilizzato per comunicazioni ufficiali di livello inferiore o per la corrispondenza privata di ordine religioso. La fitta corrispondenza epistolare tra Qurra b. Sharík, governatore dell'Egitto tra il 709 e il 714 d.C., e Basilios si svolge in greco e si adatta, nelle forme e nei modi grafici, ai suoi protagonisti. Mentre le formule religiose tipiche dell'epistolografia araba, quali il *bismillâh* iniziale, sono neutralizzate e invocano un più generale dio monoteista («ἐν ὀνόματι τοῦ θεοῦ»), non vi è quasi alcuna traccia dei simboli cristiani che adornano i testi. Il mittente, in quanto musulmano, non include un simbolo cristiano all'inizio ed alla fine di un documento, ma utilizza due piccole barre diago-

⁴⁵ Un'immagine del papiro si trova in GASCOU 1980, tav. LII.

⁴⁶ In maniera speculare, l'atto di arricchire con decori floreali e faunistici il simbolo della croce è visto come una forma individuale di culto. Tramite l'adornamento, il praticante si avvicina alla croce e alla sua adorazione, in quanto la rende più personale, quasi ad impossessarsene (cfr. SPALDING-STRACEY 2020, pp. 197-198).

⁴⁷ TmArch418. Su quest'archivio si veda RICHTER 2010.

nali (//) che ne sostituiscono le esatte funzioni⁴⁸. Nella lettera P.Lond. IV 1344, una doppia barra è situata sul margine superiore, in posizione centrale, a sovrastare il testo, laddove si è soliti trovare un simbolo o una sigla cristiana⁴⁹. Quanto all'uso intratestuale della croce semplice, esso è sostituito dal classico impiego del *vacat*, a volte accompagnato da piccoli segni di interpunzione⁵⁰. Gli unici simboli cristiani che appaiono in queste lettere ricorrono in testa alle brevi annotazioni sul *verso* che riassumono il contenuto della lettera, la sua data di arrivo ed il nome del messaggero⁵¹. Sono, quindi, aggiunti da uno scriba cristiano, una volta arrivato il messaggio, allo scopo di archiviare i documenti, come già notato da Harold I. Bell⁵².

Nelle lettere copte, invece, vergate da scribi cristiani, ritroviamo gli usi dei simboli a cui siamo abituati: al principio e alla fine del messaggio, così come all'inizio dell'indirizzo sul *verso*. In due lettere, probabilmente della stessa mano, lo scriba appone una croce semplice all'interno del testo prima dei saluti finali (P.Lond. IV 1634, l. 18 e 1640, l. 15) per distinguere visualmente le due diverse sezioni, proprio come nelle lettere greche degli archivi di Papas e Senouthios.

4. Conclusion.

Da timidi rivelatori dell'appartenenza religiosa dello scrivente, i simboli cristiani si sono nei secoli ampiamente diffusi nei papiri documentari e letterari, diventando, in epoca bizantina, pressoché parte di un gesto automatico dello scriba, quello di iniziare e finire un testo o una nuova sezione con uno di questi simboli. In alcuni documenti, i simboli cristiani appaiono, però, anche all'interno del testo per introdurre le sezioni più rilevanti, dando l'impressione di rivestire un'inedita funzione diacritica.

In testi particolarmente estesi come i contratti e le petizioni, lo scrivente ricorreva ad alcune strategie grafiche per strutturare visualmente il testo, in mo-

⁴⁸ Così, prima del testo, P.Lond. IV 1351 e 1359, dove una doppia barra introduce anche l'indirizzo sul *verso* (cfr. CARLIG 2020, p. 280 per lo stesso uso dei simboli cristiani nell'indirizzo delle lettere); tra il corpo e la data, P.Lond. IV 1363, 1366, 1378, 1379 e 1401, e, dopo la data, P.Lond. IV 1339. Nella sezione dedicata alla paleografia dei papiri di Afrodito, Bell menziona brevemente la doppia barra obliqua «which precede or end letters, replacing the Christian cross» (P.Lond. IV, p. XLII).

⁴⁹ Cfr. CARLIG 2020, p. 277.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, P.Lond. IV 1339.

⁵¹ Ad esempio, P.Lond. IV 1368, l. 12: «† Παῶφι κγ ι(ν)δ(ικτίονος) θ ἡνῆχ(θη) (l. ἡνέχθη) δ(ι') Ωμεεip βερ(ε)δ(αρίου) π(ε)ρ(ι) χαλκω(μάτων) λ(ιτρών) μζ μ[ασγ]ιδ(α) Δ[αμ(ασκοῦ)]».

⁵² BELL 1945, p. 533.

do da guidare il destinatario attraverso la lettura del documento. Tra gli espedienti grafici più utilizzati a tale scopo si annovera il *vacat*, strategicamente apposto prima di una determinata frase in modo da visualizzarla facilmente a colpo d'occhio. In alcuni testi, la croce semplice, la meno caratterizzata visualmente tra i simboli cristiani, accompagna l'utilizzo del *vacat*, come a rafforzarne la funzione distintiva. In alcuni casi, sembra persino sostituirlo. Un segno ben definito e riconoscibile come la croce semplice pare, così, subentrare all'inequivocabile «segno senza segno»⁵³, *c'est-à-dire* lo spazio bianco all'interno di un testo. Si direbbe, dunque, che la croce semplice arricchisca, in epoca bizantina, il ventaglio di strategie visive a disposizione dello scrivente per l'organizzazione grafica del testo. Il simbolo grafico aiuterebbe il lettore a identificare le varie parti del testo, come la richiesta in una petizione o i saluti finali in una lettera, introducendole e mettendole in risalto. In altri casi, invece, la croce semplice assume una funzione deittica sormontando alcuni elementi del testo, come i nomi dei corrispondenti epistolari nell'indirizzo esterno.

Se i simboli cristiani sembrano, in quest'epoca e per mano di uno scriba cristiano, acquisire anche altre funzioni, ciò non avviene per mano di uno scriba musulmano, per il quale la valenza simbolica della croce rimane univoca. Ciò è evidente nell'archivio di Basilios, dove i simboli cristiani sono unicamente vergati da scribi cristiani, mentre gli scribi musulmani sostituiscono i simboli cristiani con una doppia barra obliqua, mantenendo gli usi, disposizioni e funzioni di strutturazione e di messa in evidenza del testo. Da *signum* di riconoscimento, i simboli cristiani parrebbero dunque, in alcuni casi, assumere le valenze proprie dei segni di lettura e di interpunzione.

BIBLIOGRAFIA

- BELL H. I. 1945, *The Arabic Bilingual Entagion*, «Proceedings of the American Philosophical Society», LXXXIX, 3, pp. 531-542.
- BOUD'HORS A. et al. 2018, *Un nouveau départ pour les archives de Papas. Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», CXVII, pp. 87-124.
- BOUD'HORS A. et al. 2019, *Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou (suite)*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», CXVIII, pp. 1-46, DOI 10.4000/bifao.755.

⁵³ Così è definito da Guglielmo Cavallo nella prefazione a NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, p. 15.

- CARLIG N. 2013, *Recherches sur la forme, la mise en page et le contenu des papyrus scolaires grecs et latins chrétiens d'Égypte*, «Studi di Egittologia e di Papirologia», X, pp. 55-98, DOI 10.1400/213889.
- 2016, *Symboles et abréviations chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV^e-VII^e siècles)*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 28), pp. 1245-1253.
- 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonctions*, in CARLIG et al. 2020, pp. 271-281.
- CARLIG N. et al. (éd. par) 2020, *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9).
- CHOAT M. 2006, *Belief and Cult in Fourth-Century Papyri*, Turnhout, Brepols, DOI 10.1484/M.SAA-EB.5.106238.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 89-116.
- DEL FRANCIA BAROCAS L. 2012, *L'immagine della croce nell'Egitto cristiano*, «Rivista degli Studi Orientali», LXXXV, 1/4, pp. 165-211.
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRNER 1986, *Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüdern Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).
- DIJKSTRA J. H. F. 2004, *A Cult of Isis at Philae after Justinian? Reconsidering P.Cair. Masp. I 67004*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLVI, pp. 137-154.
- FOURNET J.-L. 2008, *Liste des papyrus édités de l'Aphrodité byzantine*, in Id. (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 307-344.
- 2013 [2015], *Culture grecque et document dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Papyrology AD 2013. Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Keynote Papers*, «The Journal of Juristic Papyrology», XLIII, pp. 135-162.
- 2019, *Anatomie d'un genre en mutation: la pétition de l'Antiquité tardive*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology (Barcelona 1-6 August 2016)*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, pp. 571-590.
- FOURNET J.-L. – J. GASCOU 2004, *Liste des pétitions sur papyrus des V^e-VII^e siècles*, in D. FEISSEL – J. GASCOU (éd. par), *La pétition à Byzance*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, pp. 141-196.
- GASCOU J. 1976, *P.Fouad 87. Les monastères pachômiens et l'État byzantin*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», LXXXVI, pp. 157-184.
- 1980, *Documents grecs des époques byzantine et arabe*, in J. VERCOUTTER (éd. par), *Livre du centenaire: 1880-1980*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, pp. 323-328.

- GASCOU J. – K. A. Worp 1982, *Problèmes de documentation apollinopolite*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLIX, pp. 83-95.
- 1990, *Un dossier d'ostraca du VI^e siècle: les archives des huiliers d'Aphroditô*, in M. CAPASSO – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 19), pp. 217-244.
- KEENAN J. G. 2008, «*Tormented Voices*»: *P. Cair. Masp. I 67002*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 171-180.
- KOROLI A. 2021, *Imposing Psychological Pressure in Papyrus Request Letters. A Case Study of Six Byzantine Letters Written in an Ecclesiastical Context (VI-VII CE)*, in K. BENTEIN – M. JANSE (ed. by), *Varieties of Post-Classical and Byzantine Greek*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 75-114, DOI 10.1515/9783110614404-004.
- MARTIN A. 2020, *Le vacat, un silence souvent éloquent*, in CARLIG *et al.* 2020, pp. 187-200.
- MASSON O. – J.-L. FOURNET 1992, *À propos d'Horapollon, l'auteur des Hieroglyphica*, «Revue des Études Grecques», CV, pp. 231-236.
- NOCCHI MACEDO G. – M. C. SCAPPATICCIO (éd. par) 2017, *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 6).
- NOWAK M. 2015, *Wills in the Roman Empire. A Documentary Approach*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 23).
- OATES J. F. *et al.* 2001, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, Exter, The American Society of Papyrologists.
- RICHTER T. S. 2010, *Language Choice in the Qurra Dossier*, in A. PAPACONSTANTINO (ed. by), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the 'Abbāsids*, London-New York, Routledge, pp. 189-220, DOI 10.11588/propylaeumdok.00004666.
- 2014, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- RUFFINI G. R. 2018, *Life in an Egyptian Village in Late Antiquity. Aphroditô Before and After the Islamic Conquest*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SCHUBERT P. 2018, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 335-350.
- SCHWENDER G. W. 2008, *An Applied Linguistics Approach to Dioscorus' Homeric Glossary & Poetic Corpus*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 55-66.
- SPALDING-STRACEY G. 2020, *The Cross in the Visual Culture of Late Antique Egypt*, Leiden-Boston, Brill (Texts and Studies in Eastern Christianity, 19).